

La chiesa nella quale celebrate il vostro matrimonio non è per voi semplicemente la cornice che sta attorno a una vostra opera, è piuttosto il quadro nel quale si iscrive ciò che voi avete accolto in questo periodo di preparazione: l'opera di Dio. Tutta la liturgia di oggi ci parla di un'opera grande che non inizia con voi ma che in voi prosegue. Ed è l'opera che Dio ha pensato per ogni uomo e per ogni donna nel suo Figlio, l'opera di unire, l'opera di fare di tanti uno solo proprio come è Lui.

E di più – la sottolineatura è chiara e ci introduce nella comprensione delle parole che abbiamo ascoltato – questa unione che Dio vuole per tutti l'ha iniziata tra Gesù e la Chiesa, tra il suo Figlio e coloro che diventano figli liberamente, accogliendo una chiamata. Ecco che allora questa unione piena, perfetta tra Gesù e la Chiesa diventa il vostro riferimento principale.

“Ecco io faccio una cosa nuova – dice la Scrittura – non ve ne accorgete?”. Qual è, appunto, questa cosa nuova che inizia in voi, e come si deve configurare? Lo abbiamo ascoltato in questi tre personaggi che vanno a Gesù, segno di tutti i discepoli, delle loro perplessità e delle loro fatiche, ma anche del loro slancio.

“Ti seguirò - diceva uno che era rimasto incantato da Gesù – *dovunque tu vada*”. E Gesù gli risponde che non è nella sicurezza delle cose che può seguirlo, che Lui non ha una casa; ce l'hanno tutte le creature, il Figlio dell'uomo cerca altro, pone la sua sicurezza in una obbedienza che lo mantiene sempre libero. In questa espressione sta un primo significato del vostro matrimonio; attraverso il sacramento che voi diventate fate esperienza di quello che è stato promesso nel vostro battesimo cioè che voi possiate diventare davvero, e pienamente figli di Dio, al di là di ogni altra sicurezza, al di sopra di ogni garanzia; è proprio Lui a fondare la vostra promessa, è Lui che la suscita, è Lui che l'accoglie, è Lui che la porterà a compimento. E questo significa, anche concretamente, un esercizio di libertà, dalle situazioni, dalle cose, dalle case.

E ancora, a un altro è Gesù stesso rivolge l'invito “*Seguimi!*” come nel rapporto di coppia, è lui o è lei che chiama? Non ha molta importanza, è importante che queste due libertà si incontrino pienamente; e costui rispose: “*Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre.*”. Una domanda evidentemente legittima; la risposta che Gesù dà è molto dura e fuori da ogni equivoco: “*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti, tu invece va e annuncia il Regno di Dio.*”

E che cosa significa per noi questa parola? Naturalmente può suonare offensiva nei confronti delle vostre famiglie se non viene ben compresa; eppure la vogliamo accogliere proprio in tutta la sua forza. Cosa dice dunque Gesù? Dice che quello che di nuovo sta per iniziare sta al di sopra di ogni altro dovere; la vostra unità, il vostro incontro è la garanzia di tutto il bene che potrete fare, non più da soli, non ciascuno verso i suoi personalissimi doveri, neanche i più sacrosanti: la forza del vostro amore nasce, appunto, dalla vostra unità. E' per questo che Gesù chiede la disponibilità radicale a lasciare tutto: fratelli, sorelle, campi, case ... per seguirlo. E così è per gli sposi; d'altra parte, se ci pensiamo un attimo, lo comprendiamo molto bene: quando le vostre famiglie saranno contente? quando vi vedranno contenti. Quando saranno in pace? quando vi vedranno uniti. Non saranno prima di tutto le attenzioni verso di loro la preoccupazione ma le attenzioni tra di voi.

Questo non dobbiamo dimenticarlo neanche nei momenti di debolezza e sappiamo che è una delle ragioni più grandi delle fragilità delle famiglie, questa disgregazione, questa divisione interiore tra questo e quel dovere, tra questa e quella situazione. No, prima di tutto è l'amore di Dio che vi porta fuori di voi stessi, oggi, per essere una cosa sola ed è questa la meraviglia della fioritura e anche dei frutti della famiglia stessa. Possiamo anche prendere se vogliamo approfondire il significato più simbolico di questa espressione – i morti che seppelliscono i loro morti – è improbabile che succeda vero? ma qui significa anche una morte interiore; quante volte si vede che si fanno le cose, si sta insieme ma non c'è la vita? ci si offre agli impegni di ogni giorno senza un vero slancio?

E un altro disse: “*Ti seguirò, Signore però prima lascia che mi congeda da quelli di casa mia.*” una richiesta, se vogliamo, ancor più legittima ma risponde il Signore: “*Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio.*”. Ci siamo chiesti, vi siete chiesti come mai il matrimonio vale finché la morte non

separi? Bene, la risposta sta proprio qui, perché il matrimonio è un guardare avanti, è guardare a un compimento che non è già di per sé raggiunto con questa giornata ma da questa giornata siete chiamati, l'uno per l'altro, ad essere un segno di quel compimento ma anche un invito a guardare al Paradiso; sarà un tendere deciso verso la Gerusalemme celeste, un introdurvi a vicenda là dove il Signore sarà tutto in tutti e non ci sarà bisogno di alcuna mediazione umana.

Ecco, proprio questa parola ci fa penetrare la vertigine di quello che stiamo facendo, perché tendere a Gerusalemme, camminare a Gerusalemme - come come dice il Vangelo di Luca proprio all'inizio di questo racconto - porta Gesù in una grande incomprensione, anzi in un rifiuto; c'è gente che poiché Lui andava a Gerusalemme non lo vuole neanche far passare di lì, dalla Samaria. E succede che chi guarda lontano non sia ben compreso. Qualcuno risponde: meglio essere concreti, essere molto calcolatori per non sciupare l'unica vita che abbiamo, essere capaci di cogliere tutte le occasioni che la vita ci può dare, non perdere nessuna possibilità ... Giusto, ma qui appunto si pone la riflessione: che cos'è che dà la sicurezza a una coppia, a una famiglia? Qual è la gioia più concreta che potete sperimentare?

E qui evidentemente entrate in una sorta di alternativa: o la fondate su di voi, e quindi semplicemente sui vostri slanci, sui vostri istinti - perché no? - sulle vostre passioni, sulla vostra buona volontà - è una possibilità - sulle vostre capacità ... succede spesso che tutte le cose umane arrivino a stancare molto presto, si trova una sorta di adattamento che dura poco perché la vita ti sbilancia continuamente. Avviene una strana asincronicità: ora è in forma lei e va in crisi lui, va in forma lui e finalmente ha bisogno lei ... e non si trova quella forma che dia la garanzia di intesa, profonda non superficiale; ora lui è abituato ad aiutare lei quando lei non ha più bisogno e lui va in crisi ... insomma, si può fondare semplicemente su di sé la gioia di una famiglia?

Probabilmente no, certamente per voi no. Allora c'è un'alternativa, anzi c'è la via maestra e ce la indica Gesù che risponde ai discepoli.

“Signore vuoi che bruciamo tutti quelli che non sono come te? Vuoi che ci vendichiamo di quelli che no capiscono, che non ti accolgono?”.

Gesù li guarda e li rimprovera: “Non siete voi a dovervi far giustizia.” pensiamo che queste cose alle volte purtroppo entrano persino nei rapporti di coppia, in quelle piccole, sottili ma velenose parole, situazioni, silenzi che sgretolano dall'interno proprio esattamente quel sogno che aveva animato il cammino. Dicevamo, appunto, c'è un'altra via, c'è *la via*. Lo ascoltiamo chiaramente dall'apostolo Paolo: *seguire lo spirito*. Apparentemente quanto di più aleatorio c'è, lo spirito, il vento. In realtà è proprio lui, la sapienza di Dio, che vi condurrà giorno per giorno ad interpretare ogni situazione come dono, come grazia e a leggerla insieme, a dividerla per poi ringraziare insieme o anche rimettersi in cammino, insieme. Sì perché non è la perfezione già raggiunta che noi presumiamo per voi e forse nemmeno voi presumete oggi essendo più consapevoli che mai della grandezza del cammino che state per iniziare.

Nemmeno gli apostoli d'altra parte erano invulnerabili rispetto alle loro paure, rispetto alle tentazioni che si moltiplicavano attorno alla loro testimonianza ma appunto più di tutto gli apostoli erano consapevoli che il Signore aveva saldamente in mano la loro vita e che la loro testimonianza era vera non per forza della loro convinzione ma proprio per quel dono dello spirito che ne animava tutti i giorni, tutti i passi.

Ecco che allora non avrete paura delle sconfitte, delle debolezze, né di quelle dell'altro ma nemmeno delle vostre, proprio perché questa è la garanzia: siete radicati, fondati sull'amore di Dio, ne diventate sacramento cioè segno, vivo, umano; per tutti ma prima di tutto per voi l'uno per l'altro. Cosa succede quando uno cerca semplicemente dall'altro la propria sicurezza? Che presto o tardi rimane deluso. Diverso è quando ciascuno di voi sa di ricevere il dono dello spirito per essere volto di Dio per l'altro, segno del suo amore. Qui allora davvero non c'è ostacolo che possa impedire di crescere ogni giorno di più fino a quel compimento; l'amore di Dio davvero è casto, universale, ampio; è un amore pacificante.

Questo vogliamo augurarvi e per questo preghiamo insieme con voi, perché possiate mettere questo ordine che sistema tutte le cose, non solo come presupposto iniziale ma come anima di ogni giorno.